

LA CHIESA PARROCCHIALE DI PEIA

Il paese di Peia, in provincia di Bergamo, è ubicato sulle falde del Monte Pizzetto a 575 metri di altitudine, sul lato orientale della Val Gandino, una laterale sinistra della valle del Serio. Esso fu per lungo tempo frazione di Gandino, dal quale si staccò nel civile nel 1542 e come parrocchia nel 1561, ed è composto da due nuclei abitati: Peia Alta e Peia Bassa, a loro volta composti da contrade, le quali prendono il nome dalle antiche famiglie che un tempo le abitavano. Ciascuna di queste contrade, o gruppi di contrade ha poi una sua chiesetta, sussidiaria della Parrocchiale, intitolata a S. Antonio da Padova.

La primitiva chiesa parrocchiale di Peia, dedicata sin dalla sua origine al santo Patavino, fu iniziata il 9 aprile 1429 con licenza del vescovo Francesco Aregazzi. Questa chiesa era a tre piccole navate e di essa rimangono gli archi di stile gotico incorporati nella parete di mezzogiorno della chiesa attuale.

Divenne parrocchiale, rendendosi autonoma da Gandino il 13 maggio 1561, dopo lunghe pratiche per la separazione, iniziate già nel 1481, e riprese nel 1519 con la concessione, da parte del Prevosto di Gandino, agli abitanti di Peia, di poter celebrare nella loro chiesa, i battesimi, i matrimoni e i funerali, e conclusasi con una supplica degli abitanti di Peia al vescovo, in data 2 maggio 1561 affinché separasse in tutto la loro chiesa da quella di Gandino erigendola in Parrocchia autonoma. Le ragioni presentate per la separazione erano: l'aumentato numero degli abitanti, la distanza dalla chiesa di Gandino e l'arduo e difficile accesso a quella chiesa per via di una valle intermedia, nonché l'avvenuto ampliamento della chiesa di S. Antonio, attuato nella prima metà del XVI secolo, incorporando la chiesa precedente, la quale era di proporzioni simili all'attuale, ma priva delle navate laterali, della volta, del coro e dell'attuale facciata.

Fu consacrata una prima volta il 16 luglio 1613 dal vescovo Giovanni Erno e riconsacrata il 25 aprile 1780 dal vescovo Gian Paolo Dolfin, dopo il rinnovo delle strutture con l'aggiunta della volta, dell'elegante coro a pianta ellittica, della facciata e della sacrestia, opere realizzate tra il 1713 e il 1744, e la messa in opera delle due cantorie e relative casse d'organo, eseguite in legno dolce da Francesco Antonio Caniana di Alzano nel 1782.

Nel 1904-1905 essa fu nuovamente ampliata, su progetto dell'architetto Virginio Muzio riveduto dall'architetto Caravati di Milano, con la costruzione delle navate minori, non essendo ormai adatta alle esigenze di un aumentato numero di fedeli. Gli scompensi spaziali del suo interno sono assorbiti dalla profusione delle decorazioni eseguite tra il 1905 e il 1906 dalla ditta Taragni e Zanetti, con la partecipazione dello stesso Zanetti per le opere pittoriche ornamentali, di Lupini e Carrara per gli stucchi, di Pietro Anghileri per la doratura, mentre Giovanni Cavalleri affrescava le colorite medaglie della volta raffiguranti scene della vita di S. Antonio. Su disegno del Taragni sono pure gli altari marmorei di S. Antonio, della Madonna del Rosario e della SS. Trinità, realizzati tra il 1905 e il 1912, nonché gli ornamenti della sacrestia, eseguiti tra il 1916 e il 1917, mentre gli affreschi delle Virtù che la abbelliscono furono realizzati in quegli anni dal pennello di Umberto Marigliani.

Nella chiesa sono conservate tele di buon pregio: una Crocifissione con santi e offerenti, opera di Gio. Giacomo Pandolfi del 1612; una SS. Trinità e santi di G. Paolo Cavagna (m. 1627); un Compianto sul Cristo Morto di Francesco Zucco, datata 1626; una Madonna del Suffragio e santi, realizzata da Antonio Gamba nel 1724; una Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Pietro da Verona dipinta da G. Bettino Cignaroli nel 1729. All'ancona centrale è una delle più ammirate pale di Ponziano Loverini, raffigurante S. Antonio da Padova, che la realizzò nel 1921, e fu seriamente danneggiata nell'incendio della chiesa del 2 giugno 1965. In seguito a quell'incendio, che rovinò gli stalli corali intagliati da Giovanni Manzoni e Pietro Rota di Almenno nel 1765-68, tutte le decorazioni furono ripulite e ravvivate dal paziente restauro di Mario Pelliccioli e la chiesa subì un ultimo intervento di adeguamento, con la ristrutturazione del presbiterio, operata dall'impresa Comana di Bergamo. Secondo le direttive del Concilio Vaticano II, nel 1969, sul presbiterio è stato, infatti, realizzato un nuovo altare comunitario, che come l'ambone, furono scolpiti in marmo di Zandobbio dallo scultore Luigi Monte e consacrati il 13 settembre 1970 dall'arcivescovo Clemente Gaddi che vi sigillò le reliquie dei santi Alessandro, Clemente ed Antonio. La nuova mensa ha sostituito il vecchio altare maggiore in marmo nero di Gazzaniga, il quale conserva i gradini, la predella e il corpo dell'altare seicentesco, mentre la mensa col loculo delle reliquie, in cui si conserva l'urna di S. Antimo martire, compatrono della parrocchia assieme a S. Antonio abate, e altre tre reliquie di santi è di più recente fattura.

La statua del Cristo morto fu scolpita dall'Avogadri di Bergamo nel 1911; quella della Madonna del Rosario, del 1921, da Giuseppe Rungaldier di Ortisei, mentre quella di S. Antonio da Padova fu realizzata da Angelo Gritti nel 1950.

Sull'antico e severo campanile, innalzato verso la fine del Cinquecento, si trova attualmente un concerto di dieci campane in "sì grave", fuso dalla ditta Angelo Ottolina e consacrato dal vescovo Adriano Bernareggi il 2 giugno 1952, il quale ha sostituito un concerto di otto campane realizzato dalla ditta Crespi di Crema con due fusioni, nel 1876 e nel 1884.

Entro i confini della Parrocchia, come già ho accennato, oltre alla chiesa di S. Antonio da Padova, sorgono le antiche chiese sussidiarie di S. Salvatore in Peia Bassa (della prima metà del XVII sec.), di S. Lucia in Ca' Bosio (della prima metà del XVII sec.), di S. Maria Elisabetta (della seconda metà del XVI sec.) e di S. Liberata_ (della prima metà del XVII sec.), quest'ultime costruite lungo la via per la Forcella, antica strada del 1466 che metteva in comunicazione la Valgandino con la Val Cavallina (e da qui attraverso la Val Camonica e il passo del Tonale, verso il Trentino e la Germania); nonché il santuario della Beata Vergine delle Grazie, tanto caro agli abitanti di Peia, per il fatto di conservare una cinquecentesca immagine di Maria Vergine col Bambin Gesù e S. Giovannino, dipinta nel 1585 da Lorenzo Antonio Calegari, alla quale i Peiesi da più di quattro secoli rivolgono le loro suppliche per ottenere grazie materiali e spirituali e, verso la quale hanno indirizzato i loro voti nei momenti di grande necessità, affidandosi alla sua materna protezione.

Simone Doneda